

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

gni uirtude: in che modo desidereria alcuno di essere temperato et iusto, se uolentieri non parli con quello che queste cose, et piu di queste da noi ricercata: Ma uoglio anchor brieve mente d'illustrare, che l'oratione anchor che ti truoui pieno de peccati, subito ti purghi che cosa adunque potria esser maggiore dell'oratione, o' piu diuina, quando si uede che e' una salubre medicina, a' quegli, che hanno l'anime inferme: Priui adunque ti occorono gli Niniuiti iquali per l'oratione e' chiaro hauer riceuuta la remissione de molti peccati che contra Iddio commessi haueano. Per che prima che l'oratione gli fu

a' cuore subito gli fece iusti, et la cita che gia era uezza alle lasciuie, alla malitia et breuesmente ad una uita empia et senza legge corresse subito, la corresse dico hauendo maggior forza che la longa et uecchia consuetudine, empiendola di celesti legge et insieme seco esser tirando temperantia, humanita, et mansuetudine, et cura de poveri. Imperoche senza queste uirtu non permette fra poveri conuersare. ma quella mente nella quale ha ad habitare, de ogni iustitia la riempie amandola et esercitandola alle uirtu, et la malitia scacciando, et certamente se alcuni all'hora fusse nella cita de Ninuuiti

entrato, il qual perfettamente a  
uati l'haueſſi conoſciuta, nō ha-  
ueria ſaputo che cita ſi fuſſe, co-  
ſi ſubito ſalto da ſcelerata uita  
ala pietà. Percioche come ſe al  
cuno, una dōna, che una pouera  
ſtrazza portar ſogli, di ueſte d'o-  
ro uede ornata, nō ſaperia che  
donna fuſſi coſi, chi prima  
quella conoſciuta haueſſe, mē-  
dica, cioe priua de ſpiritu al the-  
ſori, non haueria ſaputo che cit-  
ta fuſſi quella, nella quale tan-  
ta forza hauuta haueſſe l'ora-  
tione, che l'haueſſi trāſinutata,  
et e' coſtumi, et la uita alla uir-  
tu redotta. Anchora una certa  
donna, qual per tutto il tempo  
era nelle laſciue, et fornicatio-  
ni uilſciuta, ſubito che ſi gitto a  
piedi

piedi di Chriſto, ottēne la ſalu-  
te. Per laqual coſa nō ſolamen-  
te l'oratione purga e peccati,  
ma anchora da pericoli grandi  
ci ſcampa. impero che quel Re  
& parimenti propheta mera-  
uigliolo, Dauid, molte & diffi-  
cile battaglie ſchiuò con l'ora-  
tione, con queſta ſol arma l'e-  
xercito fortificādo fece che cō  
queſte & ſecurita e ſua Soldati  
obtenefero la uittoria, ſi come  
gli altri Re nella ſagezza de ca-  
pitani, & arte militare, ne i ſa-  
gittarii, & huomini darme, &  
caualieri, la ſperanza della ſua  
ſalute uſano riporre. Il grāde  
Dauid con le ſante oratione  
muro il ſuo exercito, non ri-  
b

sguardando al fausto de capi-  
tani & di arphieri, & di Arpō,  
ti, ne ancho danari cogliendo,  
ne arme preparando. Ma dal  
ciel portando la diuina arma-  
tura. Perche larmata ueramen-  
te celeste è la diuina oratione  
che a Iddio si fa, & sola puo fer-  
mamente guardare quelli, che  
hanno se stessi a Dio dato. La  
fortezza de gli huomini d'ar-  
me, & la scientia & esperienza  
de sagitarii, & lastutia de tradi-  
mēti spesse uolte, & per laspet-  
to della guerra, & per la feroci-  
ta de gli aduersarii, sono fatti  
parer stolti. Ma la oratione è  
armatura inexpugnabile, & si-  
curo riparo. Laqual cosa ribat-

te molte migliara de soldati,  
come uno solo atēto che il me-  
rauiglioso David quel Goliad  
ilquale, come un demonio se-  
ne uenia, non con arme, ne an-  
cho con spade, ma con la ora-  
tione piu de uita, talmāte for-  
te arma è a gli Re nelle batta-  
glie la oratione, & anui ancho-  
ra contra e demonii e forte. Si-  
milmente anchora il Re Eze-  
chia nelle guerre de Persi fu uī-  
citore, non lo exercito arman-  
do, ma le sole oratione oppo-  
nendo alla multitudine de ini-  
mici, & cosi fugi la morte, do-  
po che cō quella reuerētia che  
si richiedeua, auāti a Dio se in-  
genochio, & la sola oratiōe do-

b ii

no al Re la uita. Et che anchor  
la oratione facilmente purghi  
l'anima da peccati, ce lo in-  
segna il publicano, ilqual pregò  
Iddio di ottenere la perdonan-  
za de suoi peccati, & la otten-  
ne. Ma ce lo insegna anchora  
il leproso, ilqual allhora che si  
inginocchio auanti Dio, fu subi-  
tamente sanato. Se adunq; Iddio su-  
bito sano il corpo guasto, quan-  
to maggiormente sanera huma-  
namente l'anima amalata? In-  
pero che quãto di maggiore ho-  
nore è l'anima dil corpo, tanto  
magiromente è uerissimile, che  
piu studio circa questa Iddio  
dimostri le migliaia di exèpii,  
& antiqui & noui, ogni uno da

dir hauria se tutti quelli che so-  
no per l'oratione saluati, nume-  
rar uolessè. Ma forse alcuno di  
quelli che con cura & attentio-  
ne orare non uogliono, si po-  
tria persuadere contra di que-  
sto Giesu Christo hauer quel-  
le parole dette, che non chiun-  
que mi dira signore signore, en-  
trera nel regno de cieli, ma co-  
lui che fa la uolunta del padre  
mio, qual è ne cieli. Se sola l'o-  
ratione alla salute nostra basta-  
re, io stimai, alcuno meritame-  
te cotai parole contra di me uo-  
lar potria. Ma perche capo de-  
beni dico essere la oratione, &  
fondamèto, & radice della bo-  
na uita che iui si impetra nua-

b iii

nò per ifcusare la sua pegritia,  
quelle parole ufi. perche ne an  
cho la Temperátia sola puo da  
re la salute senza gli altri beni  
nella cura de pouerì, ne la hu  
milita, ne alcuna altra uirtu:  
ma bisogna che tutte insieme  
còcorrino nelle anime nostre,  
Ma la oratione fedele come  
radice & fondamento alle al  
tre tutte è sotto posta. p̄cio che  
a q̄sto Iddio dona gli altri suoi  
doni. Et si come una naue, &  
una casa fanno forte, & regano  
le fundamenta, così la nostra  
uita per la oratione si còtiene,  
tal che senza questa niuna co  
sa a nui ne buona ne salutare  
puo intrauenire. Per q̄sto pau

lo non cessa continuamēte di  
exhortarci & dire, perseveratē  
nella oratione uegliando in q̄l  
la con il referir di gratie. & in  
unaltro luoco dice. Orate sen  
za intermissione, in tutte refe  
rendo gratie, perche questa è  
la uolunta d' Iddio, & ancho  
ra unaltra uolta. Orate in ogni  
tempo, in spirito, uegliādo nel  
la medesima cosa, in ogni instā  
tia, & attentione. così con mol  
te & diuine uoci ce inuita con  
tinuamente alla oratione, quel  
principe de gli Apostoli. Con  
uiene aduncq̄ che da lui amae  
strati lo spatio della uita con la  
oratione caminiamo, et con q̄  
sta continuamente. Lamente

b iiii

adacquamo, pche tutti di que  
sta, non mancho habiamo biso  
gno che gli arbori di acqua. im  
peroché ne essi ponno produr  
frutti, se per le radice non be  
uino, ne nui potremo gli pre  
ciosi frutti di pietra esser pieni,  
se non saremo de l'oratione  
adacquati. Per laqual cosa biso  
gna che leuati dal lectto, il sole  
sempre col culto diuino anti  
piamo, & quando andiamo a  
tauola, & quando douemo an  
dare a dormire, anzi p ciasche  
duna hora, una oratione a Dio  
offerire, accioche ugual corso  
coriamo con il giorno. Nel tē  
po del'inuerno, bona parte an  
chora della notte conuien che

nell'oratione consumiamo, &  
egenochi piegano, con molto  
timore all'orone intenti, ogni  
nostra felicitade nel culto diui  
no riponendo. Dimi. Inche  
modo risguardaresti tu il sole,  
se non haueffi adorato quello  
che a tua occhi manda il dolci  
simo lume? In che modo go  
derestu e beni della mensa, se  
non haueffi adorato il datore  
& distributore de tanti beni?  
Con qual speranza ti darai al  
tempo della notte. con qual in  
sogni pensi tu di douer hauere  
a fare, con l'oratione, te stesso  
non murádo, ma al sonno sen  
za guardia, andando? inueta  
sprezato, & facile ad essere pre

so a pessimi demonii ti farai dato. eqli continuamente discorrono aguatádoci se i alcú tēpo alcú trouino nudo d'oratione fedele, subito il rapiscano. Ma se ci uedeno de orationi armati, subito salteno adrieto come latri & mal fattori che la spada del soldato sopra il lor capopendente uedino. Ma se laccade che alcuno sia de orationi ignudo, costui e preso & portato da demonii, & a peccati e spinto, & molte calamitade & mali. Aduncq; grandemente e tuopo, che nui temendo tutte queste cose, con le orationi & attioni di gratie sempre ci muriamo, accioche Iddio ilquale

uerso de tutti e misericordioso, ci facci degni del Reame de cieli, p il suo unigenito figliuolo, & lo imperio ne secoli de secoli. Amen.

## DELLA ORATIONE

Sermone secondo.

**D**luno eche non sappia, che la oratione di ogni bene e capo, & della salute, & uita eterna conciliatrice. Ma necessario e similmente, secondo le forze nostre, dire che cosa sia oratione, accio che qlli che son soliti nelle orationi di uiuere, & de essere nel culto diuino attenti, il dire no



stro piu gli infiami. Ma quelli  
che piu pegramente sono uis-  
futi, & hanno uota, e digiuna  
de orationi lanima lasciata, co-  
gnoscano il danno del tempo  
scorso, & non priuino se stessi  
di salute, in quella parte che gli  
resta della uita. In prima adun-  
que questa cosa grádissima de  
l'orone habiá da dire, chechiú  
che fidelmente ora, parla infie-  
me con Iddio. Di quanta adun-  
que dignita siache lhuomo par-  
li con Iddio, niuno e ilquale  
nol sapi. Ma exprimere la di-  
gnita col parlare, niuno e ilqua-  
le il potessi fare, perche la di-  
gnita e tale, che ancho la mae-  
sta de gli anglioli auanza, qual

cosa sapendo lor benissimo, ue-  
ghonli tutti a presso de profeti  
con molto timore le laude e  
orationi signore offerire, la fac-  
cia & gli piedi, per la grande ri-  
uerentia certamente copren-  
do. Ma col uolar che fanno, &  
col non poter mai star in quie-  
te dimostrano il gran timore.  
amastrandoci senza dubbio,  
che noi altresí ascondiamo lhu-  
mana natura nel tempo delle  
orationi. Et con la prontezza  
de animo, & col timore occu-  
pati, ci insegnano, che non ri-  
sguardiamo ad alcuna cosa pre-  
sente, ma di stare nel mezo de  
gli anglioli, ci existimiamo, &  
che medema con essi adoratio

ne facciamo tutte le altre cose sue e nostre, sono fra se molto differenti, & la natura, & il uiuere, & la sapientia, et la intelligentia, & ogni cosa che alcuno potessi dire. Ma l'orare e commune officio et de gli anglioli insieme, et de gli huomini, & non ce differentia alcuna fra la nostra et lor natura, quãto spetta alla oratiene, questa ti sepera dalle cose irrationali, questa ti congiunge con gli anglioli. Ma ciascuno si potria transferire alla lor ciuilita, et uita, et cõsortio, et honore, et nobilita, et sapientia, et intelligentia, che studiasse, consumare tutta la uira, nelle orationi,

et diuinculto. Imperoche che cosa potria essere piu santa de quelli che parlano a Dio? che cosa piu iusta? che cosa piu bella? che cosa piu sapiente? Per che se coloro che parlano gli huomini sapienti, per la continua familiarita che con essi hãno, subito sono fatti simili alla loro intelligetia, che si conuiẽ dire de quelli che parlano con Dio, et alui apreno i soi desiderii, di quãta sapientia, di quãta uirtu, di quanta intelligentia, di quanta bonta, di quanta temperantia et equita di costumi le oratiõ reimpire gli dee? per laqual cosa non erreria chi dicesse la oratione essere causa

dogni uirtū et iustitia , et niu-  
na cosa utile alla pietà , poter  
intrare nell'anima , qual sia pri-  
ua della oratione , et pregare  
Iddio. Ma si come una città  
qual fusse priua de mura , facil-  
mente per non esserui alcun ri-  
paro , seria nelle mani de nemi-  
ci , così anchor l'anima non mu-  
rata d'orationi facilmete il dia-  
uolo ce la sottopone. Ne con  
molta fatica de ogni peccato la  
riempie. perche prima essendo  
l'anima armata delle fedele o-  
rationi , non ardisce farseglui ui-  
cino , temēdo la forza et la po-  
tenza laquale dāno l'orationi ,  
che magiamente nutriscono  
l'anima che il cibo il corpo. Di  
poi

poi quelli che affetuosamente  
orano non permettano di par-  
tire cosa alcuna della oratione  
indegna , ma seruando reuerē-  
tia a Iddio , col quale già han  
parlato , ogni mala tentatione  
tosto da se sgombrano , pensan-  
do fra se stessi , quanta scelerat-  
gine e che colui che hora habbi  
parlato a Dio , & ne preghi gli  
habbi domādato d'honestade ,  
& innocentia subito si uolti al  
diauolo , & riceui nell'anima le  
sporche uolunta , & dia l'entra-  
ta al diauolo nella mente qual  
pocho dianzi Dio habbi uisita-  
ta , & lasci e demonii intrar ne  
le aie , nelle quale la grā de lo  
spiritosanto , grāde liberalita-

c

10

VV. V. 88



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

de e solitudine habbi dimo-  
strato, & in che modo, ascolta.  
impossibile e all'huomo di po-  
ter sustenire il diuin colloquio  
senza la efficacia dello spirito.  
Ma bisogna che questa sia pre-  
sente, & agiuti la santa impre-  
sa, & cosi andare, & piegare e  
genochi, & orare, & supplicare  
a Dio. Ma percioche il parlare  
con Dio, trapassa le forze hu-  
mane, bisogna che la gratia de  
lo spirito in nui uenendo ci cō  
firmi, & ci dia animo, & ci inse-  
gni la grandezza de lo honore.  
Quando adunq; tu saprai che  
parli con Dio, & sentirai la ef-  
ficacia de lo spirito, quando do-  
uerai orare niuna uia darai al

diuolo ne l'anima santificata  
da lo spirito santo, perche si co-  
me coloro che parlano al Re,  
& da lui hāno sentito dolci, &  
de le suaua parole, & honori,  
non si degnano poi di uenire  
ne la compagnia de medici, &  
abietti, cosi colui che ha cō Dio  
fauellato, & la supplicato non  
si dignera mai de lo empio &  
del cattiuo spirito la familiarita  
ra pigliare, et impoche nel uer-  
ro chiūque serue a le uolupta,  
cōuerfa con demonii, & la lor  
īpieta seguita come ancho pel  
contrario colui che e tēperan-  
te, & usa la giustitia, conuerfa  
con gli angioli, & sequita la lo-  
ro dignitade. Ma se alcuno di-

celle che e nerui de lanima sono le orationi, parmi che dice si il uero, perche si come il corpo per li nerui si cõtiene, camina, sta, & uiue, & e insieme collegato & congiunto, ma se que sti alcuno tagliasse, dissolueria tutta la fabrica, & dispositio ne dil corpo, cosi le anime per le sante orationi in se raccolte & unite sono, & il corso di pietra correno facilmente. Ma se priuerai te stesso de oratione, farai come se cauassi il pesce fuori de lacqua, perche si come a quello la uita e lacqua, cosi a te sono le orationi. Per questa possiamo, si come per lacqua uolare, & i cieli ascẽdere et far

si a Dio uicino. Baste uole dunque sono q̃lle cose che non dete per dimostrare la forza de la oratione. Sara forsi meglio che uegnando a le diuine scritture dale parole di Christo impariamo le riccheze quale l'orationi a quelli acquistano la uita nel desio de la santa oratione si consuma. Diceua a essi una parabola per dar d'intẽdere che sempre sia uuopo orare. Era un certo giudice in una citta, qual ne Dio temeuua, ne homo rispettaua. Era poi una uedoa i quella citta, laquale a lui ne uene dicendo fammi ragione del mio auersario, et nõ uolse per un tẽpo. dopo fra se stes

fo diceua, benche ne io temo,  
ne homo riuerisco, nondime-  
no, pche questa uedoua mi da  
fastidio, gli faro ragione, accio  
che a la fin non uenghi et mi in-  
formi disse il signore, Odite  
quel che disse lo ingiusto giudi-  
ce Dio non fara egli uendetta  
de suoi elletti, che di e notte a  
lui gridano, anchor che sia pati-  
ente uerso di essi? Dicoui chel  
fara la lor uendetta in breue.  
Impariamo fratelli la sapietia  
ne le parole ne lo spirito nasco-  
sta, inuestigando secōdo le for-  
ze nostre, non quāta e, ma quā-  
to a nui e dato. Onde q̄lli che  
nel mare uiuano, descendano  
ne esso profondo, et a quelli

che sono in terra portano le p̄-  
ciose pietre. Ma nui nel mare  
re de le diuine scritte inue-  
stigādo et in esso profundo de  
la spiritual sapientia, quanto e  
in nui discorriamo, acio por-  
tiamo a uoi un thesor buono,  
ilquale meglio orni le anime,  
che e capi de gli Re, le corone  
di preciose pietre. Imperoche  
la lor belleza insieme con q̄sta  
uita manca. Ma colui che cō  
spiritual dottrina lanima coro-  
no, et adesso con ogni securita  
il tēpo passa, et doppo il fine  
de la uita confidentemente se  
ne ua al tribunal di Christo,  
pieno di uirtu, et purgato d'o-  
gni uitio. Qual dunque thesor

c iiii

ro a uui dal profūdo de le scrit-  
ture portiamo, nō gia esso fun-  
do tocando di sapientia, ma tā-  
to descendendo, quanto Chri-  
sto ci dona, qual a la oratione  
gli huomini inuitando, et uolē-  
do a le aīe nre la utilita che da  
essa procede dimostrare intro-  
duce un certo giudice catiuo  
et crudele, ilquale da gli occhi  
ogni uergogna hauea gettata,  
et scaciato da lanima il santo ti-  
mor di Dio. Ma bastaua pro-  
porre la persona di un giusto e  
misericordioso giudice, et com-  
parando la giustitia di quello,  
con la bonta d' Iddio dimostra  
re la forza de la oratione, pche  
se un huomo benigno e man-

sueto, piaceuolmente qlli che  
a lui humili uanno, riceue, quā-  
to magiormēte Dio che la cui  
benignitade uerso la humana  
generatione, cotanto e grande  
che non solamēte la nostra in-  
telligentia, ma anchora gli soi  
angeli auanza. Bastaua adunq;  
come io diceua la persona dun  
giusto giudice introdurre. Ma  
niētedimeno un crudo et em-  
pio et in humano iudice intro-  
duce, in le altre cose implaca-  
bile, ma ale preghiere benigno  
e mansueto, accioche tu impri  
che ogni preghiera, etiādio  
gli huomini impii et crudeli a  
la pieta et misericordia facil-  
mente tira. Perche adunq; ha



fatto q̄sto Christo, accioche tut  
ti imparino quãta sia la forza  
de la oratione. Per questo pro  
ponédoci la uedoua auãti uno  
sopra tutti gli altri crudelissi  
mo, & dimostrando esso con  
tra sua natura a le orationi pie  
gheuole & humano diuétare,  
dal catiuo & crudele si uolta al  
padre suo, buono, mansueto,  
piaceuole, humano, ilquale cõ  
la sua misericordia uence l'ini  
quita de mortali, p̄dona mol  
ti peccati, bestemiato per cia  
schedun giorno, suporta, tole  
ra di uedere l'phonore uerso e  
demonii, lingiurie uerso di se,  
uerso del figlio le bestemie, &  
altre cose infinite da dire & da

tacere dissimula, & benignamẽ  
te suporta, che se egli ci uedessi  
gietarseli auãti con quello ani  
mo che a tal cosa si richiedeno  
ce haurebbe egli tosto miseri  
cordia? hauete uedito, dice, q̄l  
che dice il giudice d'ingiustitia,  
Anchora che io non temi Dio,  
ne rispetti huomo, per esser  
mi fastidiosa gli farò ragione,  
che dici tu? qualche nõ ha po  
tuto il timore, han potuto le  
preghiere, & in uerita le mena  
ze & la espetratione de la pe  
na, nõ hãno addutto l'huomo  
a la ragione. ma da poscia con  
le preghiere la uedoua appar  
se, di feroce lo fece mansueto,  
che cosa adunque si conuiene,

immaginare del benigno & clemente Iddio, s'una uedoua in genochione fece un crudele così piaceuole? quanta bonta, quanta humanita declarera Dio uerso di nui, ilqual non solamente uol essere misericordioso sempre & non punir mai. Ma anchor per la grande charita, a nui menaza le pene, & grã di honorici ha apparecchiato, accioche la paura & la speranza ci exerciti a le uirtu, & ci prohibischa da li uitii. Ma nõ posso rimouere dal giudice de iniquita la mente, considerandone la mansuetudine contranatura di costui la inexplicabile bonta d'Iddio. Imperothe se

colui che determino di mai dimostrare bonta alcuna, subito mutato hebbe misericordia di quellachel preghaua, quantacura de fatti nostri ce porterãno dal cielo lorationi? cognoocere potria ciascuno la forza, & potenza de la oratione speculando e considerando, quãtibeni per ciaschedun giorno & hora fruiscono quelli che sempre a Dio supplicano. Perchechi non sa, che il lume del sole & de le stelle, & de la luna, & la temperantia de laere, & diuersita de cibi, & ricchezze, & la uita, & mille beni Dio non habbi equalmente a tutti gli huomini dato, et a giusti et a

gli empii per la sua grãde bon  
ta, qual uerso di nui usa? Ma  
se uerso di coloro che non pre  
ghano, ne ancho dimãdino co  
si e misericordioso che di giorn  
no in giorno gli refocili, quanti  
beni e uerisimile chr fruisca  
no quelli che tutta la uita ne le  
orationi et prieghi cõsumano,  
orsu adesso, a quanti de giusti  
sia stato concesso per l'oratio  
ni saluare et gẽti et citta, et tut  
to anchor il mondo, a uoi dica  
mo. Ma ne la mentione de la  
oratione. Paulo primo e de  
gno di memoria, Paulo dico  
quel insatiabile del diuin cul  
to, quel comun padre et genit  
tore de serui di Christo. Quel

aduncq; pastore et apostolo de  
le genti per l'oratione, et conti  
nua precatione, a tutte le gen  
te salute impetraua, sempre a  
nui dicendo, per questa causa  
piegho e genochi mei al padre  
del Signor nostro Giesu Chri  
sto, dalquale ogni paternita in  
cielo, et in terra e nominata,  
accio dia a uoi secondo le ric  
cheze de la sua gratia, de esse  
re con forteza fortificati per lo  
spirito santo, accioche ne lhuo  
mo interriore Christo p la fe  
de ne cuor uostri habiti, uedi  
tu quanto puo la oratione, et  
preghi? che fa gli huomini tẽ  
pii di Christo, et si come loro,  
& pietre p̃ciose, et marmori sã

no le case deli Re , cosi la oratione tempii di Christo accio che habiti, dice, Christo ne cuori uostri, che magior laude de la oratione potria essere che la operi tempii di Dio quelli che gli cieli non possono capire, questo entra ne lanima qual uiuene le orationi. Il cielo, dice, e a me se dia et la terra e il sostentacolo de mia piedi, qual casa mi edificarete uoi, dice, il Signore, ouer qual loco sara del riposo mio? Qual casa Paulo edifica p le sante orationi. piegho, dice, le genochia mia al padre del signor nostro Iesu Christo, accio habiti Christo per la fede ne cuori uostri. Anchor di qui

di qui ciascu potria cognoscere la potentia de le sante orationi, che Paulo p tutto il mondo, come a lato scorredo, et in pregione habitando et batiture soffrendo, et portando la cathena et uiuendo nel sangue et ne pericoli, et oltre di cio demonii cacciado et morti resuscitando, et facendo cessare le infirmita, in niuna di queste cose si perturbo p la salute de gli huomini. ma con la oratione il modo fortificoe. Dopo e miracoli et refurrection de morti, correua ale orationi si come un campione ouer combattante da la corona al stecato. Perche et de la refurrection de morti  
d

ti et de tutte le altre cose ma-  
rauiolose , la oratione e distri-  
butrice. Imperoche qual poter  
hanno le acque ne le piante,  
tal hāno le orationi ne la uita  
de santi. Ne la notte Paulo cō  
questa lanima adacquādo ogni  
male facilmete suportaua , nō  
altrimente dando le spalle a le  
battiture , come se una statua  
egli fosse stato. cosi in Macedo-  
nia conuassio la pregione , co-  
si e legami co le orationi come  
un Leone rupe , cosi il custode  
de la pregione , cauo derrore,  
cosi anichilo la tirannide de de-  
monii. Anchora quel sapiamo  
che a tutti gli huomini scrisse  
perseuerate ne le orationi , ue

gliādo in quelle nel referir de  
le gratie , orando e per me an-  
chora , accio mi sia dato il par-  
lare nel aprire de la mia boca  
cha , nel parlare confidentes-  
mete il misterio de l' uangelio,  
che dici tu : tanta confidentia  
ci danno le orationi , che per  
Paulo Dio pregare ardire ha-  
biamo. Qual soldato fara di  
tanto ardire che preghi il Re p  
un grande & suo caro capita-  
nio : & certamente niuno ca-  
pitano e cotanto charo al Re,  
come a Dio Paulo. Ma a tanto  
honore ci conducano le oratio-  
ni, che Dio, per Paulo, pregare  
ardimēto habiamo. Et cosi Pie-  
tro quel grande , quel piu del  
d ii

cielo risplendete, fuggite la pre-  
gione, massime per la sua ora-  
tione & commune salute de  
gli huomini: ma nondimeno la  
oratione de la chiesa le chiu-  
se porte de la pregione subita-  
mente aperse. Delche non sen-  
za causa Luca aggiunse: era  
fatta oratione da la chiesa per  
Pietro con ogni perseveranza.  
Ma acioche noi douessimo in-  
parare la forza che possiedono  
ne cieli le orationi, che Paulo,  
& Pietro da pericoli liberassino.  
Quali sono colonne de la  
chiesa, principi de gli Apostoli  
famosi in cielo, muro del mondo,  
comune guardia de tutta  
la terra, & del mare. Dinmi

in che modo ha saluato Mose  
il popolo d'Israele ne le batta-  
glie? Non dette le arme & lo  
esercito al discepolo, & lui op-  
pose le orationi a la moltitudi-  
ne de nemici, insegnadoci che  
magior forza hanno le oratio-  
ni de giusti, che l'arme & caual-  
li, & danari, & moltitudine de  
soldati. Per questo turto l'exer-  
cito, & molte migliaia de hu-  
mini, ne la oratione del ppheta  
ta la speranza de la salute haue-  
uano. Perche orado Mose uin-  
ceuano e giudei, ma cessando  
da la oratione perdeuano, cosi  
anchor nui orando, facilmente  
uinceremo il diauolo. ma se  
faremo negligenti contra di nui

d iii

V

**OPERETTE VERAMENTE**  
mente diuote et christiane.

Di S. Giouanni Chriossomo.  
Del pregare Iddio, Sermoni. ii.  
Da Coelio secondo Curione  
in uulgare lingua tradotti.  
Et la oration del nostro Signo  
re Giesu Christo, chiamata  
il pater noster, con la espositi  
tione del Signor Giouanni  
Pico principe della Mirandola  
tradotto dal medesimo.  
Et nel fine una nuoua oratione  
in rima cosa non mero  
elegante che dotta et pia.



quel maligno armaremo. Et anchor Mose per la sola oratione, saluo il popolo in impietate cascato, & le diuine uisioni, & le migliaia de beni con questa sola ottenne. Imperoche questa oratione gli impetro che la uita egli facesse simile agli habitatori del cielo, la oratione fedele, la forza del focho estinse, & e lions fece piaceuoli, & q̄sto in Daniel, quello ne tre sciaculli fu operato. per gli quali penso essere a tutri fatto manifestato che tutti quanti trouera periclitanti facilmente gli cauera da gli soprastanti mali. la oratione e causa dela salute, cōciliatrice de la immortalita de

lanima, muro de la chiesa fortissimo, guardia inexpugnabile, terribile a Demonii, salute a gli pii, cioe a nui christiani q̄sto genero il santo propheta Samuel, perche essendo la matre sterile la oratione fatta subito correffe il defetto de la natura, tale e il frutto della oratione tal propheta la oratione produsse, che ne cieli Samuel famosissimo e stato, immittator de gli angioli, sopra tutte le humane forze. Perche penso bisognaua che il colmo & la spicha de la oratione tale apparesse, che gli altri uincesse di bōra & de uirtue de costumi, & tãto uincesse e santi che auati lui

d iiii



son stati quanto ne le biade se  
inalzano le feconde spiche. cō  
questa David tante & tal guer  
re ribbatette non arme moué  
do, ne ancho lance dimenādo  
ne spada sfodrando, ma con le  
orationi instrutto, & armato.  
Con questa Ezechia subito uol  
to in fuga la multitude de  
Persi, quali a le mura acostau  
no le machine, ma egli le mura  
col'orationi muraua, & la guer  
ra da l'orationi senza arme fu  
finita, & nō so nādo trōba, ma  
essēdo lexercito quieto, nō es  
sendo arme mosse, non fatta  
la terra rossa di sangue, ma ba  
stando la oratione a dar timor  
re a gli nemici la oratione libe,

ro anchor e nineuiti, & lira dal  
cielo subito rimosse, & la uita  
scorretta tosto corresse, impe  
roche tanta forza & potentia  
ha la oratione, che essendo e  
Nineuite per tutto il tempo  
de la uita in peccati & scelera  
gine uissuti, entrata ne la citta  
la oratione subito muto tutte  
le cose, & temperantia, giusti  
tia, amicitia, concordia, & cura  
de pueri uintroduffe. Si cor  
me Regina alcuna in una citta  
entrando, forza e che tutte le  
ricchezze & ornamenti suoi se  
co entrano: altresì euopo, che  
la oratione ne lanima, entran  
do insieme con essa lei, tutte le  
uirtudi entrino. Imperoche q̄l

lo che e ne la casa il fondamen  
to, questo e ne l'anima l'oratio  
ne, & bisogna a tutti questa  
prima, come fondamento &  
radice de gli altri doni ne l'a  
nima piantare, & poi studiosa  
mente sopra edificare & tem  
peratia, & mansuetudine, & iu  
sticia, & cura de poueri, & bre  
uemente tutte le leggi di Chri  
sto, per ilquale, & con ilquale  
al padre col spirito santo e la  
gloria & lo imperio ne secoli  
de secoli. Amen.

Dispositione bellissima, & santa  
nella oratione dominica, cioe,  
il Pater noster. Del dottissimo  
huomo, Giouani Pico, Princi  
pe della Mirandola, tradotta  
dal Curione.

**O** Rare nō e altro, che per  
elevatione di mente, &  
excitatiōe d'affetto, gli suoi de  
siderii notificare a Iddio. Se a  
donq; debiamo sapere, come  
si deggia orare, bisogna prima  
intendere, che cosa deggia si de  
siderare, percioche, quello che  
prima desideremo, q̄llo istes  
so poi ne la oratione doman  
demo, per impetrarlo. Ma noi  
sapemo, quello douersi sum-

mamente e buono. Et dopo  
quello sūmo bene, quelle co-  
se deonfi piu desiderare, che  
piu buone sono. Ma quelle co-  
se piu sono buone, lequali piu  
a quello summo bene ci con-  
giungieno. Hor, il summo be-  
ne, non solamente secondo gli  
Theologi, ma etiã secondo gli  
Philosophi, e Iddio benedet-  
to, & onipotente. Noi adonq;  
debiamo, summamente, &  
sopra ogni cosa, esso Dio ama-  
re & desiderare, & doppo Id-  
dio, quelle cose che piu a Id-  
dio ci congiungano. Adonque  
se cosa alcuna u'è, per laquale  
da Iddio diuisi, & alieni essere  
possiamo, quella essere il uero

bene gia non pūote. Ma se ta-  
le sono, che nō solamēte, nō ci  
uniscano cō Iddio, ma etiã dio  
diãci cagione, de separarci da  
Iddio, quelle debonfi fugir da  
noi, non ricercare. Vediamo  
adonque, quai siano quelle. Et  
prima e manifesto de beni de  
la fortuna, & altresì, de beni  
del corpo, che spesso ci dāno ca-  
gione de abandonare Iddio.  
Percioche & le ricchezze, & di-  
gnitate, & la bellezza, & for-  
tezza di corpo, & tutte le altre  
cose simili, grande occasione,  
& grande tētaticni al peccarci  
dano. Cotai cose adōq; ne de-  
siderare, ne chiamar da Iddio,  
deuemo: eccetto che in qual-

che graue & aspra necessitade,  
all' hora e concesso alla fragili-  
tade nostra, priegare con Salo-  
mone: ne ricchezze, ne pouerta  
de, da te chiedo Signore: ma so-  
lo a le mie necessita soccorso.  
Et in q̄lunche modo il Signor  
Iddio, ce le doni, se ricorderemo,  
di cio che dice Paulo. quel-  
li che hanno moglie siano co-  
me se non hauefsino, & chi cō-  
pra, come se non comprasse, &  
chi possiede, come se non pos-  
siedesse: & chi usa questo mon-  
do, come se nō l' usasse: percio  
che passa et non dura la appa-  
renza di questo mondo. Ma a  
l' hora sequiteremo il cōseglio  
di san Paulo, quando quelle co-

se haueremo, quanto al neces-  
sario, uso: nō quanto a lo affet-  
to, et cupiditade. Secondo che  
dice il propheta: se le ricchezze  
abondano, non ui ponete il co-  
re. Ne il fine nostro in esse me-  
teremo: ma le useremo come  
necessarie, et come instrumen-  
to, buono a la uita necessario,  
et al suo fine, cioe a gloria di  
Iddio, adriziato: auisadosi che  
dispensatori, delle facultadi,  
et non padroni siamo. Et che  
o bellezza, o sanitade, o gagli-  
ardia, ci sono date, accio, me-  
glio possiamo al Signor Iddio  
et al nostro prossimo seruire.  
Veniamo hora alli beni de la  
nimo, et e chiaro, che ne ancho

questi, sono da essere desidera  
ti se noi intédiamo, delle scien  
tie, et arte: Perche tutte queste  
possiamo possedere, et essere  
in disgratia del Signor nostro.  
Et spesse fiata danci occasione  
di peccare: pche la scientia sgon  
fia l'huomo. ma la charitade  
amaestra. Non solamente que  
sti beni di animo, nõ deuemo  
molto desiderare, se non quã  
ro a Iddio piace essi a noi da  
re, accio gli usiamo, come ho  
detto, al seruitio suo, ouer del  
proximo: ma ne ancho esse gra  
tie di Iddio, quali da scolastici,  
gratis date, son chiamate, de  
uemo, ouero desiderare, oue  
ro chiamare a Iddio come so  
no,

no, dono di prophetia, di mira  
coli, di esceffi di mente ne le  
contemplationi, et cose simili:  
perche corai doni spesse fiata a  
peccatori etiãdio sono donati.  
Et a quelli che dal Signor Id  
dio sono odiati. Balaam idola  
tra et scelerato, hebbe grande  
dono di phophetia. Et gli falsi  
propheti, molti miracoli et se  
gni fecero, et hoggi ancho fan  
no. Onde nel Vangelio dice  
Christo: che molti nel di del  
Giudicio diranogli, Signor nel  
nome tuo hauemo propheta  
to, et diuinato, et e demonii  
hauen scacciati. Et esso dira lo  
ro, Vigiuro che non ui cono  
sco. Et quando. s. Pietro gli dis

c

fe: nel nome tuo Signor i demoni a noi si sottometteno, Christo gli disse, Io uedo Satan, come faetta ouer folgore, che dal ciel cade. non u'allegrate, che gli spiriti uisi sottopōga no: ma allegratiue, che li nomi uostri sono scritti i cielo. Queste cose adunque non solamēte non ci congiungieno con Iddio, ma anchora in gran pericolo ci metteno di partirsi da Iddio. Perche uiuna cosa piu da Iddio ci separa, che la superbia, laquale sopra tutti e uiti al diuolo, ci unisce, & a lui fa somiglianti. Ilche per uno exempio potremo conoscere: Molti santissimi huomini, gli

quali nel Eremo & monasterii cinquanta anni sono uisuti, cō estrema austeritate, & molte uirtudi, nondimeno perche fu in essi qualche radice di superbia, & qualche amor di propria excellentia, il Diuolo in essiloro hebbe potestade. Et Iddio secōdo l'altezza della sua giustitia, gli lascio ingānare, onde finalmente, la uita mal finirono. Se adunque hauremo continuamēte ne gli occhi, cio che dice. s. Paulo di se stesso: che a lui e dato il stimolo della carne, accio la moltitudine, & grādezza delle reuelationi, nō lo facesse insuperbire, uederemo di quanto pericolo sia, che noi

uia piu deboli di quel Paulo,  
per cotai eccellentie, nō siamo  
a soperbia proucati, & da essa  
uinti, per lequai esso Paulo che  
la diuina essentia hauea uisto,  
poteua essere prouocato. Le  
quai cose se ben cōsideraremo  
non solamente cotai gratie, nō  
dimāderemo, anzi piu presto,  
pregheremo Iddio, non cele  
dia: ma inspiri in noi lo amor  
suo puro, con perfetta humili  
tade, che molto magior dono  
e, se il Signor concede ad alcu  
no, che l'ami sopra ogni cosa,  
& in lui solo habbi riposte sue  
speranze, che non fu il priuile  
gio che concesse a Maria uergi  
ne, che nel uentre portasse Id

dio. Et questo egli pur lo disse  
nel Vangelio, a quella che dis  
ceua: Beato il uentre, che ti ha  
portato, rispōdendo: Anzi, bea  
ti sono quelli, che odeno il uer  
bo di Iddio, & lo ritēgono cha  
ro. Quasi dicendo: Non percio  
e beato alcuno, perche mi hab  
bi portato in uentre: ma chi  
per sincero amor, mi porta in  
mente. Se adonque penseremo,  
quanto magior dignitade  
& felicitade sia uiuere nel tim  
ore, & amore di Iddio, che  
essere matre di Iddio secondo  
la carne: questo a noi fara gran  
stimolo, che o per piaceri, oper  
ricchezze, o per qualunche di  
gnitade di questo mondo, nel

e iii

qual nulla puo essere che non  
sia brieue, & a noi commune  
con le bestie: tanta dignitade,  
& felicitade non perdiamo: Et  
faremo auisati di pregar sopra  
ogni cosa il nostro Signore, che  
ci dia il suo santo timore, fede  
& amore: ne si curaremo mol-  
to de le cose di questo mondo,  
ne ancho di quelle che io disse  
gr̃e gratis date. Hauemo det-  
to, niuno di questi beni douer-  
si dimandare, perche, auegna  
che molti di essi, tal uolta gran-  
de aiuto ci possa essere alla  
uirtu, & allo amore di Iddio,  
come la sciẽtia, & alienatione,  
di mente, nella contemplatio-  
ne, & ancho la sanjta del cor.

po, & le ricchezze: niente dime-  
no, perche queste cose tutte, si  
come possono giouare, posso-  
no etiãdio, il piu delle uolte,  
occasionalmente nuocere. Per  
ilche non deuemo alcuna cosa  
di quelle dimãdare, se non cõ  
conditione, se il possiederele  
debbe essere in gloria di Iddio  
& in salute nostra. Et perche  
noi non sapiamo, quãdo ci sia-  
no buone, ouer cattiuẽ, p que-  
sto ogni cosa douemo lasciare  
al giudicio di Iddio. Sa bene il  
padre nro celeste, che cosa ci bi-  
sogni, prima che il preghiamo,  
come l'infermo, non debbe di-  
re al medico: Dammi tale, o  
tale medicina, ma debbe dimã-

e iiii



darli sanitate, & poi lasciare operare al medico, ilquale conoscendo il male, gli sapra ben dare, la conueniente medicina. Così noi sopra ogni cosa deumo pregare Iddio con fede, et poi rimettere ogni nostra cura a lui. Vediamo hora, che cosa assolutamente si deggia nelle orationi nostre dimandare. Noi sappiamo, che il nostro Signore ci comada, che amiamo Iddio con tutto il core, sopra ogni cosa, & poi il prossimo nostro come noi medesimi. Deuemo adonque prima desiderare la gloria di Iddio, & poi il bene nostro commune. Ma il ben nostro, non e altro che

unirsi co'l Signor nostro, i questa uita per fede, & charitate, in l'altra poi per compita felicitade. Conciosia adonque, che in questa oratione, sieno sei petitione, ouer dimande: Come uederemo isponedo, le tre prime appartegono alla gloria di Iddio: & le tre ultime, al ben nostro. Christo adonque Signor & saluator nro, in questo mo ci insegna orare. Mat. 6:  
O, Padre nostro, che ne i cieli  
sion sei?

- 1 Honorifi il nome tuo?
- 2 Vegna il regno tuo?
- 3 Faciassi la tua uolontade, come nel cielo, si ancho nella terra?

DI SANTO GIOVAN

ni Chriſtoſtomo, del preſ  
gare Iddio, ſermon  
primo.

**P**Er due cagioni con  
uiene lodare, et ammirare i miniſtri di Iddio. Prima che nelle ſante orationi hanno hauuto la ſperanza della ſalute, di poi che le lauſi, et le altre adorationi, qual a' Dio cō allegrezza, et timore offeruano, gli hanno neloro ſcritti conſeruate, et il loro theſoro come hereditaria ſuccellione ci hanno laſciato, accio che al diuin culto, per imitatione loro, tutta la poſteritadirare poteſſino. Perche conuiene che i coſtumi de maetri,

peruenghino a' quegli che con  
elli loro hanno familiaritate  
et conuiene che gli diſcepoli  
de propheti, immitatori appari  
no della loro giuſtitia, accio  
che per tutto il tempo nell'ora  
tioni, et diuin culto, et nelle me  
ditationi uiuiamo, queſto uita,  
queſto ſanita, queſto ricchezze,  
queſto fine eſſere de beni eſiſti  
mando, il pregare Iddio, con  
punita et ſincerita di animo.  
Perche ſi come il ſole, e' lunte  
del corpo, coſi l'oratione, e' lunte  
me dell'anima. Se adunque  
danno, e' al ciecho il non uede  
re il ſole, quanto maggior danno e' al chriſtiano il non orare  
continuamente. et per l'oratione  
ne il lume di Chriſto, nell'anima

4 Daci hoggi, il pane nostro  
quotidiano?

5 Et rimetteci, gli nostri debi-  
ti: come etiandio, noi ri-  
mettemoa debitori nri?

6 Et, non ci menare, in tenta-  
tione: ma libera noi da  
quel malo? Amen.

O, Padre nostro, che ne cieli  
sei? Questa e la inuocatione,  
& come prohemio, ouer eshor-  
dio di tutta la oratione: laqual  
tutto il modo & regola di orar  
ci insegna. Come dissi nella  
Ispositione del Salmo: Confer-  
uami Signore. Doe cose sono  
necessarie nella oratione, accio  
che ottener possiamo. La pri-  
ma, che non dimandiamo se

non cose salutare: La seconda  
che con gran fede, & speranza  
preghiamo: Ambedue ce le in-  
segna Christo, in questo princi-  
pio di oratione. Se noi sauise-  
mo, di hauere uno Padre cele-  
stiale, Sappiamo, che doue ha-  
biamo il patre, iui hauemo etiã  
dio la patria, & hereditade no-  
stra: Et che qui siamo peregrini  
percioche (come dice l'Aposto-  
lo) mentre femo nel corpo, fe-  
mo peregrini dal Signore. que-  
sta cõsideratione fa che in que-  
ste cose terrene, solamente le  
celesti desideriamo, e diman-  
diamo: solo desiderãdo, che to-  
sto finisca questo nostro esi-  
lio, nel quale posti lontani dal

la nostra dolcissima patria ui-  
uemo in questa ualle di lagri-  
me, accioche restituti alla pa-  
tria, sempre godiamo l'aspet-  
to del nostro padre, & nelle  
sue sante braccia riposiamoci.  
Cinsegna dunque, a dimanda-  
re cose appartenenti alla salute.  
Perche niente douemo prega-  
re, che sperar non si possi dal  
nostro padre, ne che indegno  
sia di esso lui, a cui preghemo,  
Pero, dal celeste patre, solame-  
te le cose celesti, & da Iddio, le  
cose diuini, sian chiamate. Cin-  
segna etiãdio, che con gran spe-  
ranza di ottenere lo preghia-  
mo. Et benche siano grande,  
ne quelle meritiamo, nondi-

meno, poscia che esso per gra-  
tia sua ci ha fatti soi figliuoli, et  
fratelli, & coheredi di Christo,  
ilquale e uero, & per natura fi-  
gliuolo, ogni cosa deuemo, cõ  
fidentemente domãdare. On-  
de Giesu Christo, i questa ora-  
tione, non ha egli gia uoluto  
che dicessimo signor nostro,  
ma padre nostro: perche niuna  
cosa e, che il figliuolo non pos-  
si impetrar dal patre. Andia-  
mo adonq: (dice l'Apostolo)  
con fidutia, alla sedia della gra-  
tia, per ottener misericordia,  
et trouar gratia, al'opportu-  
no agiuto.

Honouissi, ouero, che e il me-  
desimo, sia santificato, il nome

tuo. Queste sequente tre petitioni, sono (com'io dissi) dello honor di Iddio, ilqual deueno molto piu, che ogni beno nostro: desiderare come ancho esso Iddio deueno amare sopra ogni cosa. Ma l'honor, et gloria di Iddio, possiamo in doi modi considerare: primo, in se: secondo, come esso, si manifesta nelle creature. Et nelle creature anchora in doi modi manifestare si puote: o per misericordia, et questo e quando chiama a se gli huomini p gratia sua, et a gli chiamati da il p mio della uita eterna: o uero per giustitia, et questo fa, quando g'i rebellanti, et impij, per

sua giustitia punisse. E manifesto che et l'uno, et l'altro, cede a gloria sua: non altrimenti che faci a gloria del principe, et che gli suditi suoi l'amino, et gli ubediscano: et etiadio che gli rebelli suoi et mal fattori siano puniti, p il che, non e menor gloria di Christo, uedere i Giudei per la incredulita loro, in questa si longa cattiuatade pieni di ogni confusione, ignominia, et miseria, che uedere gli christiani, che lo honoreno et, crucifixo, adoreno. Deueno adonque prima desiderare la gloria di Dio in se, amandola, non solo in quanto e a noi benefica, ma perche in se e buo-

na. Et questo preghemo dicen-  
do. honorisi il nome tuo. Il che  
quando dicemo con la bocca,  
deuemo questo dire con il co-  
re: Signor, se noi amiamo le  
creature p̄cioche sono in qual  
che modo buone: molto piu  
douemo amare te, il quale di  
nulla le creasti, per la sola bon-  
ta tua: et per la infinita bonta  
tua, bone le facesti. Pero niun-  
te alle creature risguardando,  
come quelle che da se niente so-  
no, et in nulla anderebano, se  
continuamente non le conser-  
uassi, con la bonta tua: Solamē-  
te la tua bonta, per se amiamo  
come quella che sopra tutte le  
cose, e amabile: et quella sola ti  
preghemo

preghemo sia glorificata. Et  
tutto cio che tu Signor delle  
creature tue disponerai, an-  
chora che le uolesti anichilare,  
purche cio ridōdi i gloria tua,  
noi alla tua uolōra sempre cō-  
formi, quello istesso desidera-  
mo. Et quanto a me spetta, cio  
solamente ti priego, che tutta  
la uita mia a quello adrizzi, in  
che e maggior la tua gloria. Aue-  
gna che la dannatione & repro-  
batione mia ti piacesse, nō mi  
lamēto: eccomi apparecchiato.  
benche di una cosa molto mi  
rincreisce: che ne lo inferno nō  
u' e chi ti laudi, oue hanno in  
odio la bonta tua, la quale io  
sempre amar uorrei. Posciache

f

detto habiamo de la gloria di Dio in se desiderabile: resta a pensar di q̃lla, come ne le creature, appare & luce. Et prima per la misericordia. Et questo domandiamo dicendo: Vegna il regno tuo. Si gloria Iddio in noi per misericordia, quanto piu lo sequiteno, & a lui obediscono. Et per questo, in questa petitione, deuemo pregare per i Giudei, per gli Turchi, per gli heretici, & per tutti gli christiani, & per noi medesimi, che in tutti per gratia regni perfettamente Iddio: & Satan sia cacciato fuora. Et cio debiamo in questa oratione desiderare, nõ solamente per salute nostra,

ma principalmente per gloria di Iddio. Doppo che hauren domandato questo, douemo pregare: se i peccati nostri sono causa che cio non sia, che si glorifichi in noi per misericordia, ouero per giustitia. Ogni buono christiano dee piu presto desiderare, che gli huomini uede dolo esser punito de sua peccati, cognoscano la giustitia di Dio, & i essa lo honorino, che uedendolo impunito, dicano male de la prouidentia & giustitia di Dio: come spesso fiato fanno gli huomini, quando uedemo gli mali & scelerati in prosperitate uiuere. Onde, detto che habiamo: Vegna il

f ii

regno tuo, sottogiongiemo: fa  
cisi la tua uolontade, come in  
cielo, cosi in terra. come se di-  
tessimo: Desiderarei nel uero,  
che tutti, a te per la tua miseri-  
cordia, si conuertessero. non di-  
meno, se tu Signor per i pecca-  
ti loro, altrimenti uoi, sia fatta  
la uolontade tua come in cielo,  
cosi ancho nella terra. Cioe: co-  
me gia i cielo, nelli angeli pec-  
canti, te per giustitia glorifica-  
sti: perche tutti uedendo, si no-  
bile creatura, perche p uno sol  
peccato ti dispiaque, si acerba-  
mente esser punita, laudano la  
potentia tua: fa che similmen-  
te in terra, cioe nelli huomini  
peccanti, per giustitia ti glorifi-

chi, & esalti. Et in questa do-  
manda, douemo pregare Id-  
dio di core, che egli ci punisca  
per i nostri peccati, etiadio in  
questa uita, se cio e in gloria sua.  
Et cosi douemo offerirci appa-  
rechati patire patietissimame-  
te ogni calamitade che in noi  
mandi: conoscendo, niuni sup-  
plicii essere tanto grandi, che  
magiori, non gli meritino gli  
peccati nostri. Pero dee ogni u-  
no dire: Vorrei bene, Signor  
che meco, & con tutti usasi la  
misericordia tua. Se pur altra-  
mente ti piace, faciasi la tua uo-  
lontade in ogni cosa. Io, bene  
diro te in ogni tempo: Sem-  
pre la lode tua fara ne la boc-

f iii



ca mia. Pare etiã d'io che tal modo di orare, habbi usato Christo: il quale sempre ha uoluto insegnarci, non solo con parole, ma anchora con escempio: quando nel horto orando disse: Se possibile e, passi da me questo calice. nientedimanco, non come io uoglio, ma come tu. E cosa uerisimile, che Christo, non tanto si dolesse de la morte sua, laquale uolontieri patiu per la redentione nostra, & da la quale tosto sapeua per la resurrectione douer essere liberato: quanto che questa morte da Giudei gli era data, gli quali uedeua per quello peccato, da Iddio essere reprobati, a

quali principalmente era mandato. Secondo che si legge: Nõ sono mandato, se non a le persone, che periro, de la casa di Israele. Questo adonque era quel calice, che a lui era molto amaro: percioche egli, niente altro desideraua, che la gloria del padre, & la salute de le anime. Per rimouere questo calice, oraua il padre, se possibile fusse, che i giudei non fossero reprobati: ma gli loro cori per la misericordia del padre, al bene fossero mollificati & couertiti. Perche quando diceua: passi da me questo calice, era (secondo questo sentimẽto) come se dicesse: Vegna padre sopra gli

f iiii

giudei il regno tuo: ne permet-  
ter che sotto il regno di Satan  
siano cattiuati, in sua eterna  
dannatione. Ma quando sor-  
rogiongeua: non come io uo-  
glio, ma come tu, era come se  
dicesse: Se pur altrimenti pia-  
ce a te, & indegni de la tua mi-  
sericordia, gli existimi, facissi  
la uolunta tua, come in cielo,  
cosi in terra: cioe: In quelli, ne  
quali tu non uoi per misericor-  
dia glorificati, glorificarti per  
giustitia. Ilche etiam uediamo  
ad impito. Ne deuemo dubi-  
tare, molte migliaia de Giudei  
per merito di questa oratione,  
& di quella che egli hebbe in  
croce, dicendo: padre perdona

loro, perche non fanno, cio che  
si faciano, al lume de la fede  
& de la gra essersi conuertiti.

Pane nostro. qui comin-  
ciano tre altre petitiõe, le quai  
sono ordinate al ben nostro.  
Ma il nostro uero bene, in que-  
sto solo consiste: che noi a Id-  
dio ilquale e esso sommo bene  
quanto e possibile si uniamo.  
A Iddio in questa uita si unia-  
mo per gratia, laquale e la radi-  
ce de la fede, de la speranza, &  
de la charita: & ne l'altra uita,  
per manifesta uisione, & piena  
fruitiõe, & possessione della  
bonta sua. Ma tutte queste co-  
se date ci sono per Iesu Chri-  
sto. imperoche per essolui data

ci e la gratia. Et tutta la gloria  
nostra consiste ne la fruitione,  
de la diuinita & humanita di  
Christo, Se adonque in una pa  
rola uolemo dimandare al pa  
dre celeste, ogni ben nostro, &  
in questa uita, & ne la futura,  
domandiangli Giesu Christo.  
Percioche chi ha seco Christo,  
ha ogni bene. Ne altro deue  
mo desiderare, o in questo se  
colo, o nel futuro, che di esser  
sempre al nostro capo Christo  
Giesu uniti: perche in questo  
solo cōsiste tutra la nostra bea  
titudine. Et questo e, che di  
mandiamo dicendo: Daci hog  
gi il pane nostro quotidiano:  
questo pane che noi diciamo, e

deffo Christo. Ilche esso stesso  
dechiara ilquale di se disse: Io  
sono pane uiuo, che dal ciel di  
scesi. Parmi uie piu raggio  
neuolmente intendersi in que  
sta petitione p pane, esso Chris  
to, che il pane col quale soste  
niamo la uita corporale, oue  
ro altri beni corporali: la ragio  
ne e che Christo piu tosto c' in  
segnò il contrarie: cioe che que  
ste cose non dimandassimo,  
quando disse: prima cercate il  
regno di Dio. ne disse: Secun  
dariamente, cercate gli altri be  
ni: ma che quello solo cercasse  
mo comando, promettendo  
ci, che a chi cercaria quello, le al  
tre cose etiam non cercate, fa

riano agionte. Questo anchora dichiara l'altro Euangelista ilquale in loco di quella parola: quotidiano disse, sopra sustantiale: Insegnandoci, per questo qualmente quiui, non di pane alcuno materiale, ma piu presto diuino, sopra celeste farsi mentione. Quando adonque noi uenemo a questa petitione, accioche efficacemente questo pane dimandiamo, deumo considerare di quanta bontà, & uirtude sia questo pane. Proponianci adonque ne l'animo le tenebre & errori, ne quali era auilupato tutto il mondo, auante che questo pane dal cielo descendesse: Et uedere

mo tutto il mondo qual affamato, & sitibondo, per non hauer questo pane, andare a la eternal morte. Perche, come il corpo (perche e cosa temporale, & non eterna) quando non ha cibo da nutricarsi, more temporalmente: Imperoche si come habiamo detto, come esso non e eterno, cosi ne anchora la uita ouer la morte sua po essere eterna: parimente l'anima, quando non ha il suo cibo da nutrirsi, cioe Christo, che solo e la uita de l'anima, bisogna che a poco a poco mancando per fame, finalmente moia di eterna morte. percioche si come ella e eterna, cosi a la uita

V  
ma non introdurre: Ma chi non  
faria stupefatto, et di marauigli  
glia pieno de la liberalita, et be  
nuolentia di Iddio, qual uerso  
di noi dimostra, tanto honore  
a' gli huomini donando, che et  
dell' oratione, et del parlare co  
esso, et di riporre appo lui gli  
nostri desiderii ci habbi fatto  
degni, si come ueramente par  
liamo a' Dio nel tempo dell' or  
atione, per laquale anchor a'  
gli anglioli aguagliati siamo, et  
dala communita, qual habbia  
mo con le cose irrationali,  
molto lontani appariamo. Per  
che l' oratione, e' officio di an  
glioli, laquale etiam dio. la lo  
ro dignitate auanza. Se certame  
mente il parlare insieme con

Iddio e' cosa maggiore, et piu  
eccellente de la dignita de gli  
anglioli. Ma che sia cosa mag  
giore loro ce lo insegna. Le or  
atione, con molto timore offe  
rendo, danoci a intendere, et  
da sapere, che conuene a' colo  
ro, che a' parlare con Iddio, uan  
no con alegrezza et timore far  
quello, con timore, temendo  
che indegni dell' oratione non  
appariamo. Ripieni di alegrezza,  
per la grandezza dell' honore,  
che la mortale generatione  
di tale et tanta prudentia sia fa  
ta degna, che anchor il diuino  
colloquio fruisca continuamente.  
per ilquale lasciamo d' essere  
mortali et temporanei, per  
che naturalmente mortali sia

ouer morte eterna e sottopo-  
sta. Se adouque questo confi-  
deraremo, uederemo, tutto il  
mondo, quanto tempo gli e  
mancato questo pane, perir di  
fame, mancandogli la cogni-  
tione de la ueritade. Laqual co-  
sa facilmente sia manifesta a  
chiunque ripensara alli errori,  
& infanie de li Idolatri. Pochif-  
simi erano quelli, che cogno-  
scessero Iddio, & fra quelli po-  
chi che lo conosceuano, molti  
non come Dio lo glorificauo-  
no, come dimostra. s. Paulo  
scriuèdo a Romani al cap. pri-  
mo. Vederemo, da l'altra par-  
te tutto il mondo quando pri-  
ma ha gustato questo pane, co-

si grassato da la gratia di Dio,  
& di ogni uirtude: che quasi po-  
teua col propheta dire. Come  
di adipe, & grassa, e ripiena l'a-  
nima mia. Percioche tanta gra-  
tia di Dio si e spansa per la cro-  
ce di Christo, che quelli, che  
prima qual brutti animali ui-  
ueuano, uisero poi come angio-  
li di Dio. De la qual cosa ne fà  
no fede gli Apostoli, gli marti-  
ri, & altri santi de la chiesa no-  
stra, di merauigliose opere ef-  
fettori, disspgiatori della mor-  
te, di charita feruenti, delle co-  
se diuine perfettissimi conrem-  
platori, & qual dei uisibili ne  
la carne: tal che si uede essere  
adimpito quel detto della Vir-

gine: Gli affamati empî di be-  
ne, & i ricchi lascio senza cosa  
alcuna. Le quai cose tutte noi  
considerando come soleno gli  
piccioli figliolini al padre quan-  
do hanno fame, domandar il  
pane, dal padre nostro celeste  
affamati, & humili dimander-  
ren questo tal pane: pregan-  
dolo, se degni non semo di  
manducar quel delicato pa-  
ne, col quale gli Apostoli, mar-  
tiri, & altri huomini santissimi  
egli gia alla sua tauola pascete,  
che almanco noi come cagno-  
li, ci pasca delle fruaglie, & pez-  
zi, & croste di questo preciosi-  
simo pane. Cioe, se degni non  
semo di ascendere al sommo  
grado

grado della perfettione, che al-  
meno ci dia tanta della gratia  
sua per Giesu Christo, che nõ  
moriamo di fame: cio e che  
mortalmente non pecchiamo.  
Ma se noi questo pane uogliã  
mangiare, & con esso reficiar-  
si, contuien sapere, che altramẽ-  
te l'anima di questo pane si nõ  
trica, & altrimenti il corpo, di  
pane naturale, percioche, il cor-  
po si nodre, transubstantian-  
do il pane, in se: ma l'anima al  
l'horã uien ben nutrita, se il  
pane in se la transmuta. E adõ-  
que necessario se l'anima uole  
di questo pane uiuere, il quale  
non e altro che Christo crucifi-  
xo, che tutta in Christo si tran-

g

sformi. Hor essa transformazione si fa in tre modi: per meditatione, per cōpassione, per imitatione. Noi adonque mastichiamo questo pane per meditatione, cioe ruminando tutta la uita di Christo: perche tutta la uita sua, fu croce & afflittione: come sia manifesto, a chiunque legera la sacra historia del li quatro Euangeliste: laquale debbe essere perpetua: lettione di ciascuno huomo christiano. Poscia bisogna cocere, & digerire il masticato pane per cōpassione. Percioche, si come il calor naturale fa la digestione, cosi il calor de l'amore, fa la cōtortione & digestione di que

sto celeste pane: ilquale ci fa partire insieme i dolori & passioni del nōo amato e dolce Gesu Christo. Doppo la digestione, resta, che il digesto cibo, si rassomiglia a membri, & diueniti carne, & cosi assomigliato, riflori e nodrisca. Parimente di questo pane resta a noi, che doppo la masticatione della meditatione, & doppo la digestione della cōpassione, a lui ci rassomigliemo per imitatione. Et come eslo cibo corporale, se fara masticato, & digesto, ne pero assomigliato a membri per essi fara dispensato, non ci nodrisce. Così se ben noi meditando mastichemo tutta la uita &



croce di Christo, & ancho con grande affetto di core, & molte lagrime per compassione di geriamo: nondimeno, se per uera imitatione non si rassomigliremo a lui: niuno nutrimento da questo pane riceueremo: & Christo a noi gioueramente. Molti sono i quali per una certa curiositade; tutti gli fatti di Christo, & passioni & morte, curiosamente ruminano, & mentre ui pèsono, ouer perche naturalmente sono inclinati a compassione: ouer perche la cosa e di tanta importanza, che potrebbe ciascun huomo durissimo mouere a compassione: Spesse uolte etiàdio,

insino a lagrimare sono costretti: ma tosto che alla imitatione peruengono, lasciando Christo in croce, essi nelle ociose piume ucellano. Laqual cosa molto deuen fugire, se pur uogliamo questo pane a uita, & non a morte riceuere. Se alcuno brieuemente saper desidera donde dependa, tutta la imitatione della uita di Christo, sapia che quinci la depende tutta: che chi unq; uole imitar Christo, conuien che in tutta la uita sua faci bene, & patisca male. Che se tu Christo da la natiuita sua, insino a l'ultimo spirito consideri, lo uederai sempre & in uita & in mor

te hauer ben fatto ad altri, & da essi in uece delli grandissimi beneficii, hauer patito, grandissimi mali: & in questo, ueramente egli uesti la forma di seruo. E propio delli serui, che per essi tutte le commoditadi uégano, alli padroni, & li istessi si patiscano tutte le incomoditadi. Pigliamo adonque con esso solui la imagine del seruo in questa uita, Se la imagine del Re uogliamo nella futura. Ma questo pane, noi preghiamo che hoggi ci sia dato, perche questo pane, cioe Christo e domanda to da noi, e qui per gratia, & ne l'altra uita per gloria: p cioche questa dimanda ad ambidua

iii 8

si estende. Quanto adonque a questa uita, diceffi hoggi, cioe: senza dimora, senza alcuna dilatione: perche continuamente, hauen bisogno di questo pane. Quanto alla futura, questa parola hoggi, in dua modi si po intendere: il primo che chi ora desidera in quel giorno sciogliersi da questa uita, accio che di questo pane si satolli in cielo. ouero, per hoggi intendi la eternitade: come iui: io, hoggi ti ho generato: nella quale eternitade, gli beati di quel pane si pascono. Ma perche di questo reficiarsi l'anima non puore, se non le sono perdonati e sua peccati, per questo nel

g iiii

la seguente petitione , prega  
che le siã rimessi gli peccati pas-  
sati, dicendo: Et rimetici i no-  
stri peccati, ouero debiti. Et ne  
l'altra petitione , chiedemo di  
essere p̄seruati da i peccati 'che  
per lo auenire pottestimo cõ-  
mettere: dicendo: Et non ci in-  
ducerai nella tentatione, a gui-  
sa di uno che sia infermo, ilqua-  
le poscia che e guarito , chiegie  
dal medico una q̄lche medicina  
o modo di uiuere, per mante-  
nere la sanitate. Quando adõ-  
que diciamo: Rimetici gli debi-  
ti nostri , douemo ripensare,  
tutte le nostre sceleragine: &  
quelle piagnere, con uera con-  
tritione, laquale non e uera &

perfetta, se di qualunque mini-  
mo peccato , non habbiamo  
magior dolore, che di qualun-  
que aduersita temporale , che  
a noi accada , o accader possa:  
Et se nõ haueremo fermo pro-  
ponimento, di uolere piu to-  
sto morire , che offendere Id-  
dio, per mortal peccato. Pero,  
considera la granda clementia  
di Dio, ilquale, accio ci rimetta  
i peccati nostri, niente altro da  
noi ricerca, se non che rimettia-  
mo noi altresì, le altrui offese.  
Et ueramente , chi l'altrui in-  
giurie non rimette, & non so-  
lo niente ingiustamente, con-  
tra il prossimo fa , ma etiã dio  
nõ trapassando gli termini de

la giustitia, & nientedimeno  
costui in tutti il rigor della giu-  
stitia uole, nulla al prossimo ri-  
mettèdo, di qllo anchora che  
di ragione e suo: io nō so come  
sperar il regno di Dio possa: p-  
cioche e cosa certa, che noi non  
si saluiamo per i meriti nostri:  
ma per la sola misericordia di  
Dio. Ma Iddio non usa mise-  
ricordia, se non uerso quelli, li  
quali al suo prossimo fāno mi-  
sericordia. Beati adonque noi  
se faremo misericordiosi, per  
che da Dio misericordia otten-  
neremo. Onde parmi cosa de-  
bita che quando peruenemo a  
questo loco: cioe, come ancho-  
ra noi gli remettiamo a nostri

debitori, non solamente ogni  
offesa perdonamo a gli nimici  
nostri, ma al' hora etiādio per  
essi & per tutti gli persecutori  
& malfattori nostri, affetuosis-  
simamente, Iddio preghemo.  
Resta doppo che prieghemo  
Iddio, che ci preferui: che ingra-  
ti delli rimessi gia debiti, non  
cadiamo di nouo in altri debi-  
ti. Et percio dice: Et non ci in-  
ducere intentatione, talche sia-  
mo uinti da quella: ma libera-  
ci, dal malo: cioe dal dimonio,  
il quale e autore di ogni mala  
rentatione. Et dal testo greco  
chiaramente si conosce, che in  
questo loco per il malo, non  
possiamo altro intendere che

demonio. Ma accioche effica-  
cemente cio preghiamo, confi-  
derar deuemo, quanta sia la  
potentia di q̄sto nostro nimito,  
de laquale dice Iob. Nulla  
potetia e sopra la terra, che ad  
essa aguagliar si possa: Et quan-  
ta sia la sapietia, percioche egli  
e il sommo intelletto, fra tutti  
gli creati intelletti: Et ultimo  
quanto sia la sua malitia, &  
quanto sia l'odio, contra di noi  
talche niente altro cerca, di niu-  
na cosa sia sitibondo, che della  
nostra dannatione. Quando  
adonque bene imaginato hau-  
remo questa terribile, & crude-  
lissima bestia sopra di noi, ac-  
cioche ci rapisca seco nel foco

eterno: Et posciache hauremo  
etiadio conosciuta la debolez-  
za delle nostre forze, lequale  
per niun modo a lui possono  
resistere: per certo qual teneri  
fanciulli, tementi le menacie  
di alcuno, percioche nelle for-  
ze sue non si confideno, subi-  
to correno nelle paterne brac-  
cia, parimente noi per questa  
oratione, nelle braccia del cele-  
ste padre, correremo, gridado  
libera noi dal malo? liberaci  
dalli nimici nostri, accioche da  
essi scampati, a te seruiamo, in  
santitate, & giustitia nello co-  
spetto tuo, in tutti gli' giorni  
nostri. Amen, questa paro'a  
non e, ne latina, ne greca, n a

hebraica. Et tal fiata, e uerbo,  
che significa fia: come nel fine  
delle orationi, dicemo Amen,  
cioe fia, ouero sia fatto. Et tal  
uolta si piglia aduerbialmente  
come Christo dice: Amé, amé  
ui dico, cioe fermamente, &  
fedelmente. onde. s. Augusti-  
no dice Amen, cioe ueramen-  
te, & fedelmente.

Come il pater si accomodi tut-  
tu alla croce di Christo, & alla  
morte nostra.

**T**Vtta la consideratione  
di questa oratione si ri-  
duce alla contemplatio-  
ne della croce di Christo, &

morte nostra. La morte no-  
stra ce insegna che ueramente  
qui siamo peregrini: Et la mor-  
te di Christo, ci ha fatti figliuo-  
li di Dio, accioche del terreno  
padre niente cōsiderando, ne  
della terrena patria, ragione-  
uolmente diciamo: Padre no-  
stro che sei ne cieli. fa etiãdio  
la morte nostra, che non cer-  
chiamo la gloria nostra, iquali  
poco doppo, poluere & cenere  
faremo: Et la morte di Chri-  
sto, fa che desideremo la glo-  
ria di Christo, ilquale per no-  
stra causa non riculo la ignomi-  
nia della croce. Pero dicemo:  
Sia sãtificato il nome tuo. qua-  
si dica: Non a noi Signore, non

a noi, ma al nome tuo dala gloria. Considerando poscia, che per la morte, tutti periscano, desidereremo che in essi regni Christo accio non periscono. Et perche Christo e crucifisso per tutti accioche regni in tutti, desidereremo che lo effetto della croce sua i tutti sia adimplito, dicendo: Venga il regno tuo. Non supporteremo la giusticia sua impacientemente, se tal uo'ra ci affligiera in questa uita, laquale la sequente esser nulla, tosto c' insegna. Et se nella futura eternamente & giustamente egli punisse, ilquale perche niuna scusa habbiamo, pendette nel legno de la croce:  
diremo

diremo in ogni cosa: Sia fatta la uolunta tua, come nel cielo, cosi anchora in terra. Et quella consideratione del pane, gia e sopra dechiarato, qualmente tutta consiste nella croce di Christo. Et accio che niente altro prieghiamo, che quel pane cioe niente altro desiderando in questa uita, fallo la memoria della morte nostra. Doppo ricordandosi che delli nostri peccati portaremo la pena, pregaremo, che ci sian perdonati gli nostri peccati. Et ancho crederemo che ci siano rimessi, confidandoci, del merito della croce di Christo: ilquale con il suo sangue ha pagato tutti gli  
h

mo, ma per il parlare cō Iddio,  
alla immortal uita trapallia-  
mo. Imperoche necessario e  
che colui, che parla con Iddio,  
sia superiore alla morte, et a o-  
gni corrutione, et si come for-  
za, e che chi si diletta de i raggi  
del sole, fugga le tenebre, così  
forza e che chi si diletta del par-  
lare diuino, non piu sia mortaz-  
le, perche la grandezza dell ho-  
nore, all immortalita ci transfe-  
risse, perche se impossibile e che  
quegli, che con il Re parlino  
et facilmente con lui fanno se-  
questo honore da lui hanno, sie-  
no poueri, molto maggiorme-  
te e impossibile che quegli, che  
pregnano Iddio, et gli parlano,  
mortal habbiano l'anime, inu-

peroche la morte de l'anima e  
l'impiera, et la uita repugnante  
alla legge diuina. acunque la  
uita de l'anima fara il diuino  
culto, et uita a' esso condecen-  
te, ma la uita santa, et condecē-  
te al culto di Iddio, l'oratione  
e, quella che l'acquista, et ac-  
quistata, augumenta et mira-  
bilmente a l'anime nostre the  
sanuiza. Perche se di uirginita  
alcuno e' amatore, se d'honora-  
re la temperantia nel honora-  
bile matrimonio e' studioso, se  
di uincer l'ira, et di uiuere nel  
la mansuetudine, et di purgare  
l'inuidia, et di fare alcuna altra  
cosa honesta, con l'oratione du-  
ce qual auanti gli apparecchia  
tal uia di uiuere, comodo e:

a iiii



debiti nostri. Et similmente cō  
siderando alla morte nostra,  
perche forse la non ci troui in  
peccato, p̄gheremo che Iddio  
ci difenda, dal diauolo tentato  
re: cōfidandoci, Christo poter  
quello scacciar dalle mente no  
stre, ilquale, gia per la sua cro  
ce lo scaccio dal mondo: Et a  
lui solo sia ogni gloria. Amen.

FINIS.

CANZONE DEL CV  
rione al Signor Iddio.

Signor onipotente in cui il luce  
La vita, il bē, il fin de noi mortali.  
Senza la cui felice aura, & suaue  
In van per gir al ciel, spiegar han  
P'ali  
Quei che'n vece del sol & vera  
luce  
Seguit' han l'ombre: & senza te la  
naue  
Spit' han ne l'onde tempestose &  
graue  
Di questo mar profondo:  
Signor s'unque giocondo  
Mostrasti il viso, ad huom che te  
me, & paue  
Nel'estremo periglio: hora lo  
scuopre  
Al seruo che ti chiede, (opre.  
Adora e crede, autor del'human?  
h ii

Signor prudente , saggio , inuitto , e  
forte

Anci del ver saper il fonte istesso:

Che stolti fai parer del mondo

i saggi.

O del'eterno lume, lum'ispreso

Che l'ombre scure de l'eternal  
morte

Illuminasti gia, d'ardenti raggi.

O stella , qual seguendo i fedel

maggi

Trouar te uero Iddio:

Signor cortese e pio

Homai ti prego che di me cur'

haggi:

E porga mano al'affannato inge  
gno

Ch'a te sospira e geme,

Vinica speme, fa ch'io gionga al  
segno.

Signor di puridade immortal spe  
glio,

Padre e figliolo di tua madre, e  
spola:

Per te si scorge l'inimico fiero

Che per tradirci scorre, & mai nō  
posa.

O del'eterno padre alto cōseglio,

Che reggi quest'e quel'altro he  
mispero:

Sgombra da me l'error, & apri il  
uero:

Tu sol fosti confitto,

Signor come fu scritto

Perch'il pomo d'A dam tornas  
se intiero.

Snoda o Giesu della catena il no  
do

Oue mi stringa vedi,

Per quel de piedi, il manco, il de  
stro chiodo.

Signor benigno, e pien di rari doni,

Che per l'immenso, & inaudito  
amore

h iiii

Dal ciel scendesti in questa scura  
valle.  
Tu per ornarci del diuin' honore  
Ignudo ( o pieta grande ) fra la  
droni  
Morir volesti: e sopra le tue spalle  
Portar il legno, onde si scorge il  
calle  
Della beata vita.  
Signor fa che gradita  
Sia l'alma nel tuo regno, & che  
non falle  
Da sensi trauaiata, il ver camino  
O per altra cagione:  
M'a tua visione, vèga per destino.  
Signor merauiglioso, senza esèpio  
Ch'adorni il mondo tutto di tue  
proue:  
Imagine, del padre ispressa e vera,  
Pietra già rifiutata, e volta altroue:  
In cui si fonda, & erge il viuo tem  
pio

Di viua fede, stabile, & intiera:  
Ch'alluma, non splendor di no  
stra tera,  
Ma di tua eterna lampa  
Signor ch'arde, & auampa  
Il cieco errore, & ogni voglia fera:  
Co'l cor contrito, & con la mien  
te humile,  
Prego che'n me consume  
Il rio costume: & ogni pèster vile.  
Signor verace, e stabile in eterno,  
Re de gli Re, ch'auanzi di bel  
lezza,  
Giustitia, & equitade il pur del  
sole:  
A cui s'inchina ogni mondana al  
tezza  
Del cielo, della terra, & de l'in  
ferno.  
La cui vita, costumi, atti, e parole,  
Sono proposte a noi da imitar so  
le.

h iiii

I vego il mio fallire  
Signor, e no' l'ho dire  
Che l'inimico frigne & ben mi  
duole;  
Ma tu che vedi ogni pensier apto  
Rompe, distrugge, scaccia,  
Con le tue braccia: il fier angue co  
perto?  
Signor di giorno in giorno lagri  
mando,  
Ine vo pure? l' di mille sospiri  
Per bellezza mortal escon dal pet  
to:  
E non m'aueddo anchor che' l'te  
po giri  
Et seco al fin ne meni e non so qua  
do:  
Si m'abbaglia la luce l'intelletto  
Di que begl'occhi, e di quel va  
gho aspetto  
C'hor mi rinoua i pianti:  
Signor santo de santi,

Refugio sol, sol nostro ver di  
letto:  
Se ben nel uanegiar cangiar ho'l  
pelo  
Soccorri ch'e ben tempo:  
Che sempre a tempo fu, 'l fauor  
del cielo.  
Signor che festi tutto con misura,  
Numero, e peso: e con mirabil leg  
ge  
Il sol voi che ci meni il giorno &  
l'ombra.  
Date l'amor, che gl'elementi reg  
ge  
E dal tuo figlio spiera, con gran  
cura.  
La cui virtude ogni contrario  
sgombra.  
Splende in ciel, viue in terra, il mo  
do adombra.  
Amor il tutto moue,  
O summo & vero Giove?

Ma chi di lui fra noi si vest' e in  
gombra?  
Se non forse del cieco: o pote-  
state  
Raffrena, priego, i sensi,  
Che son s'intensi alla volgar bel-  
tate.  
Signor la cui pieta con largo fonte  
Deriua in ch'inte sol pone spe-  
ranza;  
I son pur tuo & opra di tue ma-  
ni:  
Deh non voler che questa tua se-  
bianza  
Ch'al ciel stellato volge l'alta  
fronte,  
Nel fango inuolta de piacer mon-  
dani  
Da te sommo suo bene s'allon-  
tani.  
Circe m'ha trasformato;  
Signor verbo incarnato,

In aspra fiera, con gl'ufati ingani:  
E chi potra gia mai darfi tal vanto  
D'hauermi sciolto il laccio,  
Se co'l tuo braccio, non struggi  
l'incanto?  
Signor mio dolce'immacular' agnel-  
lo  
Che nel tuo sangue laui nostre of-  
fese.  
Scorgi la mia barcheta in sicur por-  
to,  
Doppo tante fatiche in darno  
spese.  
Tu guida, tu nocchier, tu pur sei  
quello  
Che desti in mezo l'onde a Pier  
conforto.  
Pon mente in che procelle i mi n  
son scorto:  
Infra Cariddi e Scilla  
Signor il mar tranquilla  
Che poco hormai mi manca ad ef

ser morto.  
Comanda a venti, prego, e rasse-  
rena  
Il ciel turbato e fosco  
Ch' i non conosco ou' il desir mi  
mena.  
Quantonque indegna a te l' alma  
s' inchina  
E prega le dia pace  
Signor per cui si piace  
Non gia per altro, alla bonra di-  
uina:  
Fa ch' il tuo padre & nostro, non  
rifute  
Vdir questi mei preghi,  
Accio ch' io spieghi il volo alla  
salute.

**FINIS.**



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

256727

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio





Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

facile hauera il corso di pietà.  
Non puo essere, non puo dico  
essere che quegli che a Dio tem  
perantia, e iustitia, et mansuetu  
dine, et benignita domandino,  
non l'ottenghino con l'honor.  
Perche domandati (dice) et fa  
rauii dato, cercate, et trouerete  
bussate, et farauui aperto. Impe  
roche ciascuno che dimanda,  
piglia, et chi cerca troua, et a  
chi bussata fara aperto, et ancho  
ra in un'altro loco, dice, chi e'  
di noi il quale se il figliolo fuo  
gli dimandasse pane, che gli des  
se una pietra, o uer se gli do  
mandasse pesse, gli porga uno  
serpente. Se adunque uoi essen  
do cattiu, sapete dare e' doni  
buoni, a' uostri figli, quãto mag

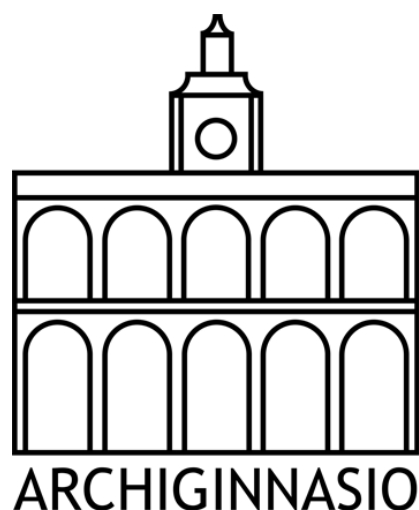
giornente il padre uostro cele  
ste, dara il spirito santo a' quelli  
che domandaranno a' lui: con  
tal sermoni, et tal speranze al  
l'orare ci eshorta il Signore del  
mondo. Pero a' noi essere a' dio  
tibidienti conuiene sempre nel  
le lode, et orationi uiuendo, cõ  
maggior sollicitudine affetto:  
nati alculto diuino ch'alla pro  
pria uita. imperoche cosi ci  
accaderia uiuere sempre di uo  
na uita gli huomini conducen  
te onde chiunque non prega id  
dio, ne ancho, al diuino collo  
quio cõtinuamente godere de  
sidera e' morto et priuo d'ano  
ma et non participa de intelli  
gentia, perche questo stesso e'  
grandissimo segno di stoltitia,

il non sapere la grandezza de  
questo honore, ne ancho amas  
re l'oratione, ne ancho morte  
estimare dell'anima, il non su  
plicare Iddio, imperoche si co  
me questo nostro corpo non es  
sèdoti l'anima è morto et puz  
zolente, così l'anima, che non  
si moue all'oratione, è morta,  
et infelice, et puzzolente. Ma  
che conuenga estimare, che l'  
essere priuo dell'oratione sia  
piu acerbo d'ogni morte, be  
ne Cell'insegna Daniel quel  
gran propheta, piu presio elez  
gendo di morire, che tre giorni  
soli essere priuo de l'oratione.  
Non gli ordino che cominetes  
se impieta alcuna il Re de pers  
si, ma solamente quello obser

uata, se alcuno cosa alcuna fos  
si ritrouato dimandare, da alcu  
no degli dei, ouer da huonini,  
eccetto da se stesso in tre gior  
ni. Perche senza il diuino aiu  
to, niuno bene puo uenire all'  
anime nostre, ma la potentia  
de Iddio, aiuta le fatiche nostre  
et quelle sostenta benissimo,  
pur che egli ueda che amiamo  
l'oratione, et cōtinuamente pre  
ghiamo Iddio, et de qui estimia  
mo ogni bene procedere. Quā  
do adunque uedo alcuno che  
non ami l'oratione, ne calda  
mète sia sollecito di essa, chiaro  
mi è costui niuna cosa genero  
sa nell'animo possiedere. Ma  
quando io uedo alcuno in fa  
ciabilmente al culto de Iddio

affettionato, et il non orare cō  
tinuamente, annunera fra grā  
dissimi danni indino mi e' tale  
essere esercitato et fermo nelle  
uirtu, et tempio di Dio, perche  
fel uestire dell'huomo, se l'an  
dar de piedi, se il rifo de denti ci  
dimostra (secondo il sapiēte Sa  
lomone) quelle cose che in lui  
sono. molto maggior segno e'  
di ogni iustitia l'oratione, et il  
culto diuino essendo un certo  
ornamento spiritual, et diuino,  
qual dona alle mente nostre  
molta gratia, et bellezza, ador  
nando la uita de ciascuno, nō  
permettendo cattiuu cosa, ne  
ancho stolta dominare all'an  
mo nostro, persuadendoci di a  
dorare dio, et l'honor che a' lui

deuuto, esibere insegnandoci  
di scacciare ogni falsa persuas  
sione del cattiuo spirito, le spor  
che et stolte cogitationi rimos  
uendo fermando l'animo de  
ciascuno nel sprezare le uolup  
ta et falsi piaceri. Perche ques  
ta sola superbia sta bene a  
cultori di Christo, il non seruis  
re ad alcuna bruteza ma al ser  
uare l'anima in liberta, et inno  
centia, che dal tutto adunque  
sia impossibile senza l'oration  
nutrire con uirtu, et con questa  
caminar la uita esistimo a' tut  
ti esser manifesto, perche in che  
modo esercitaria alcuno le uir  
tu, se non andesse, et se ingenoc  
chiasse continuamente auanti  
del distributore, et datore di o



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

\*Operette veramente diuote et christiane. Di S. Giouanni Chrisostomo. Del pregare Iddio, sermoni .2. da Coelio secondo Curione in uulgar lingua tradotti. Et la oration del nostro Signore Giesu Christo, chiamata il pater noster, con la espositione del signor Giouanni Pico principe della Mirandola tradotto dal medemo. Et nel fine una nuoua oratione in rima cosa non meno elegante che dotta et pia  
[prima del 1542?]

Collocazione:10. VV. V. 88

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO3504471T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)